



Gianni Pizzolato

**ISTRANA
IN
BICICLETTA**

2^PARTE

GIANNI PIZZOLATO



Sono nato a Castelfranco il 22 settembre del 1966. La mia infanzia la passerò però a Sala d'Istrana per trasferirmi poi ad Istrana per "un esilio" durato ben 23 anni, esilio terminato nel 2016, anno in cui me ne torno con la famiglia a Sala d'Istrana. Mi sono diplomato al Liceo Canova di Treviso nel lontano 1985 e lì mi son fermato. Ho lavorato in passato per il Comune di Istrana, per la CISL di Treviso, per la Regione

Veneto e ora, da ultimo per il C.F.P. di Lancenigo. La mia passione? La bici, quella con le ruote grosse, quella che ti permette di immergerti in suoli e paesaggi che " non vedresti mai ". Da anni ho iniziato un racconto a due ruote di tutti questi "paesaggi" nella marca Trevigiana, raccogliendone e sistemandone i pezzi e frammenti all'interno del mio sito "UOMOAPEDALI".



l'Uomoapedali in un disegno di Serena Conti

*Avanti così, accompagnati da questi “monumenti alla memoria” e arriviamo dopo circa **700 metri** all’incrocio. Davanti a noi leggermente spostata sulla sinistra la “**chiesetta della Madonna dell’Albera**”*



MADONNA DELL’ALBERA ... e torniamo alle monache di Villanova! Abbiamo già visto in precedenza come le stesse siano state già determinanti nella costituzione dell’antichissimo borgo di Villanova. Anche questa antica chiesetta, molto significativa per questa comunità ha a che vedere con le Monache! Torniamo quindi al secolo XIII: le monache, per replicare contro i frati benedettini che

avevano interferito a suo tempo su una zona ritenuta di loro esclusiva competenza allorché piazzarono sulla strada per Padova un ospedale (da cui il nome Ospedaletto), costruirono a loro volta un ospedale con annessa una cappella intitolata alla patrona del loro monastero e cioè a Maria Assunta. Ma perché questa chiesetta si chiama “All’Albera?” La ragione sta in un pioppo, sopra il quale la credenza popolare ritiene sia apparsa la Madonna ad una bambina storpiata. La sua costruzione comunque venne ultimata nel 1724. Anche se una chiesetta qui esisteva sicuramente almeno nei primi anni del 1600.

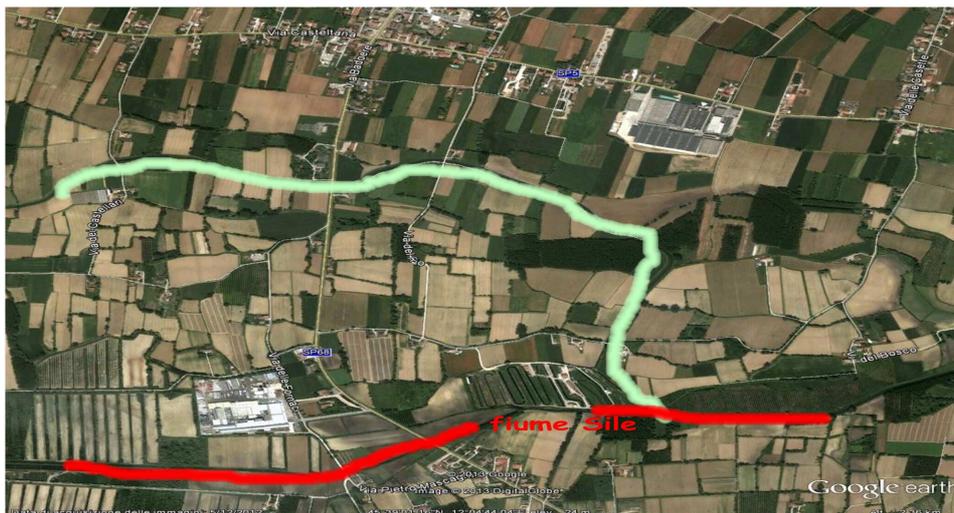


*Ripartiamo quindi. Superata la chiesetta dell’Albera entriamo a destra in Via del Bosco. Via del Bosco è un luogo particolare: a ridosso del Parco del Sile, oggi è una bellissima strada (il primo tratto è asfaltato), ma un tempo in queste zone ci si andava con la barca, quanto meno prima delle grandi bonifiche di inizio secolo. Procediamo così per circa **800 metri** sino a giungere ad un bivio dominato da un piccolo capitello votivo dedicato alla madonna. Teniamo ora la destra e procediamo per **150 metri** sino al bivio ove terremo la sinistra.*

*Ora il nostro viaggio prosegue sotto siepi rigogliose per almeno **700 metri**. E giungiamo, poco dopo aver superato un piccolo fossato, sulle rive di un corso d’acqua. Siamo nei pressi del Canale Gronda.*

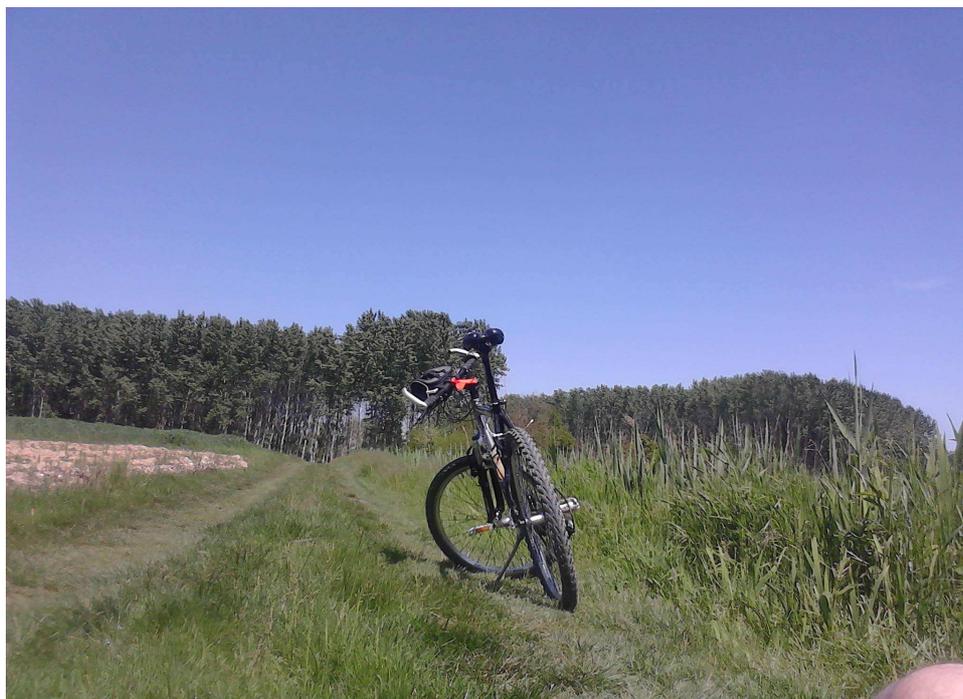


IL CANALE GRONDA



Canale costruito nel 1945 per precisi scopi di bonifica, nel nostro percorso lo incrociamo verso la fine del suo scorrere. Poco più a sud infatti, il canale si butta sul Sile andando così ad alimentare il bellissimo fiume verde.

Il nostro viaggio a ridosso del Gronda inizia appena usciti dal boschetto. Teniamo la sinistra, superiamo il ponte e giriamo a destra correndo lungo il lato destro del Canale.



*Facciamo così circa **400 metri** sino a vedere sulla nostra destra un ponte. Noi proseguiamo dritti. Procediamo ancora sino a giungere dopo circa **600 metri** su un nuovo ponte. Poco prima le forti acque di un canale sulla sponda sinistra del*



Istrana. Ospedaletto. Capitello del Pin

*Gronda: è il Rio! Nei pressi del ponte teniamo la sinistra e ci inoltriamo in una tranquilla stradina sterrata: siamo in Via del Rio. Fatti circa **300 metri** ci imbattiamo in un bel capitello votivo. E' il Capitello del Pin!*

*Procediamo ancora tra dolci curve lungo questa via per circa **600 metri** sino ad uscire in via Peschiera, una delle vie più tranquille e ben curate di questo territorio. In stagione non è difficile imbattersi in vere sinfonie di fiori ben curati sulle rive dei fossi che la descrivono.*



*Giriamo quindi a destra sino a giungere, dopo **300 metri**, all'incrocio con la provinciale (è la strada che collega Istrana con Badoere). La attraversiamo e ci dirigiamo a sinistra. Facciamo qualche metro ed entriamo subito a destra. Facciamo **150 metri** e quindi giriamo a destra ancora. Siamo a ridosso della rete di recinzione di una nota industria di trasformazione di materie plastiche ma anche a ridosso della vecchia area denominata “[delle fornaci di Istrana](#)”. Qui un tempo regnava un'importante palude e quindi una zona umida di cui qua e là rimane ancora qualche traccia. Appena entrati nella via e poco dopo aver corso ai bordi della recinzione della fabbrica per circa **250 metri**, teniamo la sinistra. Al primo cambio di direzione teniamo la sinistra.*



Ci stiamo decisamente inoltrando nella palude di Istrana.





Spettacolari davvero questi luoghi per una passeggiata di fine autunno! Anche se soli, saremo accompagnati dai suoni della brina che si scioglie... piccoli suoni ovattati ed improvvisi che guidano i nostri passi: da provare!

Facciamo quindi altri 500 metri e sulla nostra sinistra possiamo notare cinque esemplari di Taxodium (cipressi della palude).



*Proseguiamo ancora per altri **300 metri** sino a giungere all'incrocio. Alla nostra destra ecco altri esemplari di *Taxodium*. Giriamo a destra e procediamo per altri **700 metri** sino a girare ancora a destra. Proseguiamo per altri **450 metri** e dopo aver notato alla nostra destra una abitazione, scendiamo ancora a sinistra per circa **250 metri** sino a giungere a trovare una strada ora asfaltata. E' via dei Castellari. Andiamo quindi avanti per circa **550 metri** sino al ponte sul Gronda.*



*Facciamo altri **450 metri** sino a vedere sulla nostra sinistra un nuovo capitello votivo.*



*Andiamo avanti ancora per circa **120 metri** sino a giungere all'incrocio che attraverseremo. Rimarremo così ancora su via dei Castellari. Procediamo ancora per circa **400 metri** lungo siepi ancora buone sino a svoltare a destra e poco dopo, notare sulla sinistra un nuovo capitello, quello che si trova in via Montenero, all'inizio di via Montenero.*



IL CAPITELLO DI V. MONTENERO

Questo capitello è dedicato alla Madonna Immacolata. Una lapide ci ricorda il motivo della sua costruzione, in particolare sono i soldati di questi luoghi reduci della guerra 1940-45 ad erigere questo capitello in segno di ringraziamento per la vita avuta salva. Una particolarità: la statua della Madonna venne trasportata in bicicletta da Padova!

*Andiamo ancora avanti. Siamo per entrare nel centro della frazione di Ospedaletto. Fatti altri **400 metri**, un po' nascosta sta le case, notiamo una strana "torre". E' la **Colombera di Ospedaletto**.*



Cosa è una "colombera" e la sua "torre"? La torre colombaia è una forma architettonica, utilizzata in diverse epoche per l'allevamento dei colombi. Nella maggior parte dei casi tali torri avevano forma circolare, ma potevano anche essere di forma quadrangolare. All'interno si trovavano le cellette che ospitavano i

volatili per il loro allevamento. Spesso tali torri avevano la doppia funzione di torre colombaia e di torre d'avvistamento; ad ogni modo esse non avevano alcuna funzione difensiva attiva, data la loro inadeguatezza a tale compito, e potevano solamente essere d'aiuto per intimorire il nemico in arrivo, incapace di distinguere, per via della distanza, la reale natura della torre.

*Andiamo ancora avanti per circa **100 metri** sino a giungere all'incrocio con Via Garibaldi. Davanti a noi un capitello che richiama in parte le forme e lo stile di quello di San Giovanni ad Istrana, con una protagonista diversa: la Madonna!*



Attraversiamo ora l'incrocio ed entriamo in Via Chiesa, la via che ci conduce dopo poco alla Chiesa parrocchiale di Ospedaletto.

OSPEDALETTO

Il toponimo E' di immediata intuizione che il nome di questo paese ha a che vedere con un ospedale, un piccolo ospedale. E' infatti nel secolo XI che qui i Monaci benedettini del Monastero di Polirone, località della provincia di Mantova, dopo una grande opera di disboscamento di queste terre e quindi di messa a coltivazione delle stesse, qui insediarono un piccolo ospedale dedicato ai viandanti bisognosi di cure, cure che venivano fatte con le erbe.

Un po' di storia. Le sue origini sono antichissime. Ne fanno testimonianza importanti ritrovamenti di origine pre-romana. Nei documenti ufficiali però, la prima traccia di Ospedaletto si ha molto più tardi. Dei Monaci abbiamo già detto e anche del loro insediamento in queste terre nel corso dell'XI secolo. Ma Ospedaletto, ora di Istrana, in origine era denominato Ospedaletto di Cavasagra, rientrava cioè nella "giurisdizione" di Cavasagra, paese posto più ad ovest.

Altra importante citazione di questa località si ha in un documento del 1294 ove si comunica che la chiesa di Ospedaletto passerà dai Monaci di Polirone a quelli della abbazia di S. Cipriano di Murano e quindi al patriarcato di Venezia nel 1587.

Ai tempi dei liberi comuni poi, Ospedaletto faceva parte di quello di Treviso ed in particolare era collocata nel "quartiere di mezzo", uno dei quattro quartieri del Comune di Treviso.

Ospedaletto lega poi la sua storia anche a Ezzelino da Romano che in queste strade lasciò i segni di devastazione e di morte che si portava dietro con le sue celebri imprese. In particolare, proprio in questi luoghi si diede seguito ad una clamorosa congiura ordita da Can Grande della Scala contro la città di Treviso, allo scopo di conquistarla. Questa congiura però fallì!



(La sede del vecchio ospedale. Immagine tratta da Istrana paese mio di Riccardo Masini)

Dal 1339 questo territorio passò poi alla Repubblica di Venezia.

Storia di preti e miserie. Una particolarità di Ospedaletto è senz'altro il fatto che la sua storia sia spesso intrisa di preti che qui ebbero davvero vita dura. Nel 1773 si uccide con un archibugio l'allora parroco don Antonio Meneghini, dice il Fapanni, a causa delle vessazioni della famiglia Ballanza. Nel 1840 assistiamo ad una levata di scudi clamorosa contro il parroco don Giovanni Maria Foscarini. In una lunga lettera indirizzata al regio commissario Distrettuale del Regno Lombardo-Veneto, si accusa questo prete di essere un sollevatore di popolo, di essere un uomo ingiurioso e offensivo, tanto che neanche i cantori della chiesa vogliono più esercitare la loro funzione.

LA CHIESA DI OSPEDALETTO



L'attuale chiesa di Ospedaletto è stata costruita nei primi anni del secolo XVIII, molto probabilmente sui resti di un precedente edificio qui esistente almeno dal 1445, se non prima. Fondamentale fu il contributo economico di un patrizio veneziano, nonché possidente locale, Domenico Quirini. La consacrazione della chiesa è opera del Vescovo di Treviso Mons.Giustiniani nel 1774. Lo stile è barocco e veneziano. Pregevoli i suoi stucchi e i suoi marmi. Di valore particolare sono poi gli scaffali e le porte della sacrestia che risalgono alla fine del '600. Anche l'imperatrice d'Austria Maria Anna si interessa di questa chiesa tanto da offrire per la stessa nel 1864, ben 300 fiorini destinati al restauro. La chiesa è dedicata a S.Maria della purificazione: è a Lei che è dedicato il grande affresco posto sul soffitto. Il dipinto è attribuito al Tiepolo.



Il campanile invece, considerato tra i più belli della zona in particolare dopo il suo restauro avvenuto nel 1984, sembra che nelle intenzioni dovesse essere a forma di torre. E' un campanile costruito a strati: la prima parte che va da terra all'orologio fu costruita nel 1300, mentre la seconda e cioè sino alla cella campanaria risale al 1500.

*Ora riprendiamo il nostro viaggio! Lasciamo la chiesa alle nostre spalle e proseguiamo in direzione est su Via Chiesa per altri **150 metri** circa. Giriamo quindi a sinistra e procediamo per circa **400 metri** sino a incontrare via Graziotto. Giriamo a sinistra.*

*Facciamo **200 metri** e usciamo sulla provinciale. Teniamo la sinistra e facciamo **50 metri**. Quindi andiamo a destra in direzione nord. Facciamo **250 metri** in Via Evaristi e quindi all'incrocio giriamo a sinistra. Facciamo **50 metri** e quindi andiamo a destra. Siamo all'inizio di Via Comunello, una tranquillissima via di campagna di circa **1,5 km**. Davvero piacevole la pedalata in questi spazi così belli ed aperti. Finita via Comunello usciamo in via San Filippo Neri, in località Carpendo, sconfinando quindi nel territorio comunale di Vedelago. Lì giriamo a destra. Facciamo circa **30 metri**, passiamo la ferrovia e poco prima della caratteristica chiesetta, di Carpendo, fatti altri **50 metri** circa, giriamo a destra. Facciamo circa **1 km** inoltrandoci nella campagna e poco dopo un zig-zag usciamo su una nuova stradina. Lì giriamo a sinistra. Pedaliamo per altri **800 metri** sino ad uscire sulla statale. Siamo sulla strada che unisce Istrana a Vedelago. Andiamo a sinistra e facciamo altri **50 metri** circa sino a girare a destra in prossimità della stradina che scende a destra e che segnaliamo nella foto che segue. Facciamo quindi una sorta di inversione a "u". Procediamo per circa **300 metri** sino a finire davanti ad una isolata abitazione. Noi teniamo la sinistra e proseguiamo per altri **300 metri** circa sino ad uscire all'incrocio che segue. Siamo a ridosso della recinzione dell'Aeroporto Militare. Teniamo la sinistra e corriamo ora sull'asfalto. Facciamo circa **800 metri** sino a*

*vedere alla nostra destra l'ingresso di una nuova Via. Nascosta tra le fronde si apre alla nostra destra una stradina sterrata davvero piacevole. Siamo procedendo piano piano verso l'abitato di **Pezzan d'Istrana**.*



*Tra improvvise curve e paesaggi di una serenità assoluta, procediamo per circa **1 km** sino a giungere ad un incrocio ove procederemo dritti. Siamo ora in via Cavour. Fatti altri **300 metri** eccoci a un coltello di case. Siamo alle **Case Stefanoni** nei pressi dell'omonima via. Proseguiamo dritti ancora per circa **900 metri** sino a giungere all'incrocio con Via Montegrappa. Proprio lì davanti ecco il piacevolissimo "**bar da Mogno**".*



(Mogno)

Teniamo la sinistra e procediamo per circa 300 metri sino a giungere ad una rotonda. Teniamo la destra ed eccoci nel centro esatto di Pezzan di Istrana.

PEZZAN DI ISTRANA

Il toponimo. La prima origine del nome la si trova nel termine latino “Pettianus”. Sembrerebbe derivare in particolare da “fundus pettuanus” cioè terreno del colono Pettius (anus indica proprietà). La sua derivazione sarebbe quindi romanica. Ma la derivazione del suo nome è attribuita anche alla parola “pezza”, cioè appezzamento, l’unità di misura di un tempo per indicare i terreni.

UN PO’ DI STORIA

Pezzan è di origini antichissime. Le prime tracce in ordine alla sua esistenza si ritrovano nel 996 laddove il vescovo di Treviso donò i boschi, il villaggio e la chiesa, allora di San Vito al Monastero di Mogliano e ai benedettini. Questi poi girarono il tutto alle suore. Il dominio delle suore durò nei fatti sino al 1805 con l’avvento di Napoleone. **1517: la grande peste.** Anche Pezzan risentì di questa tragica epidemia. Durante gli Anni Santi da questo periodo in poi calavano i pellegrini soprattutto dalla Germania e dalla Svizzera. Non mancano quelli che soggiornavano a Pezzan. La causa a Pezzan sembra fosse stata di tal Fraresso “colpevole” di aver dato l’ospitalità ad un pellegrino svizzero che risalendo da Roma portò qui il contagio. **1525: il furto sacrilego.** Di quest’anno nella storia di Pezzan va’ senz’altro citato un episodio di cronaca importante: il furto dell’ostensorio. Un fatto che riaccese antiche rivalità paesane alla ricerca del colpevole di un furto così sacrilego: dopo alcune ricerche si scopri che i “pezzanesi” non c’entravano nulla, l’autore non era del paese. **Il secolo XVI.** Un secolo davvero particolare questo per un fatto di ordine demografico. Si contano a Pezzan più di 800 abitanti, un numero non lontanissimo da quello di oggi. Perché? Il motivo è l’alimentazione della popolazione che avviene attraverso le grandi vie di comunicazione cui Pezzan nella sua parte nord è collegata: si tratta in particolare della antica via Postumia, luogo di scorribande ma anche di contatti e di permanenze. Si pensi che in quegli anni, il numero di abitanti era molto simile a quello di Castelfranco e di Montebelluna. **Il 1700 e le baruffe con Sala.** Le

rivalità in particolare tra paesi vicini, e ancor di più se piccoli sono all'ordine del giorno; tra Sala e Pezzan che "se toca con na man" ne abbiamo di epiche. Ne ricordiamo in particolare una avvenuta nel 1700. Era successo che Sala si era drasticamente rifiutata di ospitare il vescovo e tutto il suo seguito (qualcuno dice per taccagneria). Se ne ricavò che qualcuno dovesse rimediare a questa "sfida". Toccava a Pezzan dopo il rifiuto degli odiati cugini: ma non successe. All'arrivo del Vescovo e del suo seguito i "pezzanesi" chiusero cancelli e porte.

Pezzan oggi poco più di mille abitanti... ma nel 1952 erano 1250. Che è successo? E' stato costruito l'aeroporto militare per la gran parte del suo territorio con la conseguenza che molte famiglie a seguito dell'esproprio dei loro terreni dovettero trovare posto altrove.



(Un contadino osserva le autorità espropriatrici – foto tratta da Istrana paese Mio di R.Masini)



LA CHIESA PARROCCHIALE

La chiesa di Pezzan è dedicata a ai santi Vito Modesto e Crescenzo. Ed è a questi santi che è dedicata la pala dell'altare maggiore opera del 1850 e attribuita a Leandro Guadagnin.

La pala dell'altar Maggiore: una strana storia. Questa stupenda pala per la verità, è arrivata a Pezzan per caso. Il suo posto infatti era occupato da una preziosissima tela di Palma il Giovane. Quest'ultima improvvisamente non venne più trovata: si disse che andò bruciata. Cosa strana se si pensa che qualche tempo dopo davanti alla chiesa vennero trovati 24 candelabri di ottone tutt'ora esistenti e la tela del Guadagnin, pala che ancora oggi ammiriamo. Quasi un "baratto" insomma! Si tratta di una chiesa del 700 in stile prettamente jonico. Consacrata nel 1770 e conclusa nel 1774. Autore della sua "benedizione" il Vescovo Giustiniani di Treviso. Di particolare rilievo poi il **Battistero** che porta scolpita la data 1673. Esso è stato costruito su una vecchia porta d'entrata.



(gli interni)

Nella chiesa troviamo inoltre una bellissima **Madonna del Rosario** risalente al 1606. E' in legno e di autore ignoto. La particolarità di questa statua lignea è che la stessa veniva portata in processione ed invocata contro i Turchi nel periodo in cui esisteva questa minaccia.

Del **campanile** poi si sa che la sua costruzione risale al 1640, ma c'è chi sostiene che un primo abbozzo dello stesso si ebbe già dal 1300-1400. E' di stile gotico e dalla punta fatta a "pigna".

Ma la prima entità parrocchiale a Pezzan è sorta nel 1200. Ecco quindi una prima chiesetta attorno alla quale sarebbe sorto il primo insediamento parrocchiale di Pezzan. Una chiesetta di legno e paglia collocata in località Posaracchi, località detta anticamente anche "castello".

Riprendiamo il nostro viaggio!



*Lasciamo la chiesa alle nostre spalle e dirigiamoci in direzione sud; **100 metri** più avanti ecco allora un capitello. Il capitello che fa da crocicchio tra le vie Cal di Treviso e Via Montello.*



Teniamo la sinistra ed addentriamoci in via Cal Treviso.

LA VILLA DEI GIUSTINIANI



(le barchesse della ex Villa dei Giustiniani)

Verso Sala... Inoltriamoci quindi in via Cal Treviso...



(improvvisi colori tra le case)

Facciamo 250 metri e quindi entriamo in Via Toniolo. Lì giriamo a sinistra. Altri 200 metri circa e giriamo a destra in Via Giustiniani. Facciamo 300 metri e attraversiamo la provinciale. Facciamo altri 50 metri e giriamo a sinistra in una stradina sterrata e con buone siepi, almeno nel suo primo tratto. Andiamo avanti così per almeno 600 metri.



Stiamo arrivando nel territorio di Sala e da questo momento la via assume il nome di Via le Caleselle. Andando avanti per altri 300 metri circa arriveremo in Via Piave. Lì svoltiamo a sinistra. Circa 200 metri più avanti siamo in Piazza a Sala d'Istrana